

Per la società molisana è un'altra dura lezione

di GIOVANNI PETTA

ENNESIMA sconfitta della società molisana. La partita è quella che si sta giocando, da qualche anno, contro la droga. Una partita che le istituzioni e la società civile molisane stanno affrontando con superficialità dolosa, con atteggiamento manierato e affettato, con formalismo becero, inutile, masochistico. Per ogni giovane che cade, un punto dato all'avversario. Per ogni giovane arrestato, un cartellino rosso virtuale eppure eticamente pesantissimo. E l'avversario è senza scrupoli. I trafficanti di droga sanno come allargare la cerchia degli adepti; come in una operazione di marketing, mettono in atto strategie di concatenazione piramidale così da coinvolgere il cliente nella vendita, legarlo a doppio filo, tenerlo nel sistema per sempre. E non c'è realizzazione professionale che tenga: studenti, militari, poliziotti, giovani professionisti, tutti fanno parte del target di questa industria potente e micidiale. Il Molise è ormai vittima prediletta. Non c'è giovane che non abbia provato a «fumare», i più «fighetti» sniffano, i derelitti si pompano nelle vene veleno che annulla psicologicamente, che fa perdere dignità e forza di volontà, prima di uccidere fisicamente. Il Molise è vittima facile da consacrare. Ciò per una serie di cause evidenti a chi non voglia nascondere per problemi suoi di coscienza, per squallido disconoscimento delle proprie responsabilità. Continuiamo a credere che

il fenomeno della tossicodipendenza, in una regione di trecentomila abitanti, possa essere evitato nell'atto e prevenuto in potenza. Si può evitare lo smercio delle sostanze perché si conosce il chi, il come, il quando, nonostante la frammentarietà del mercato. Poi si può prevenirne l'uso. Ciò non certo con roboanti summit, con convegni a spese del contribuente, né con progetti sociali di vergognosa improvvisazione. La prevenzione si fa con l'esempio. Se i giovani molisani avessero regole certe con cui giocare la partita della vita, non saremmo qui a commentare quotidianamente la sconfitta. E le regole certe devono darle i cittadini per facoltà, le istituzioni per dovere. Forse si potrebbe dare ai giovani la possibilità di essere assunti nelle pubbliche amministrazioni e nelle grandi aziende pseudo-private del territorio per merito e non per altro. Si potrebbe dare ai giovani la possibilità di contare qualcosa per l'università, per la Regione o le Province quando distribuiscono denaro per progetti e prebende di ogni tipo. Si potrebbero trattare questi ragazzi come esseri umani, dar loro una possibilità di realizzazione. E se ciò è improbabile per le grandi metropoli, rimane possibile per una regione piccola come il Molise. Intanto, però, sembra non ci sia alcuna volontà in movimento verso questa meta, tutto è «vago» e «indefinito»; tutto è in viaggio, leopardianamente, verso un «infinito» di fango, abbracciati insieme in una polpetta di melma politica e civile.